

VI

CAVALCATA SULLE DUNE

GLORIA e poesia subito intesa dagli animi più generosi, come quello di Francesco Crispi il quale sostenne la necessità di preparare la rivincita e di riportare la nostra occupazione sui luoghi da dove le truppe si erano ritirate dopo Dogali. Per questo motivo nell'autunno dello stesso '87 fu mandato in Eritrea un corpo di ventimila uomini al comando del tenente generale Alessandro Asinari di San Marzano. Si rinnovò l'entusiasmo popolare che aveva accompagnato la partenza della spedizione Salletta, e l'affluenza di volontari, compresi alcuni giovani di antica nobiltà: un Marcello, un Drago, un Ercolani, un Colonna di Stigliano. E siccome c'era odor di polvere e probabilità di farsi onore in battaglia, anche tutti i maschi della famiglia Cagni in età di combattere furono in linea: dal generale Manfredo che comandò una brigata, al suo primogenito Cesare tenente d'artiglieria, al secondogenito Umberto che come ufficiale di rotta del "Conte di Cavour" aveva preceduto in mar Rosso i parenti fin dall'agosto.

Umberto sperava di poter sfogare la sua smania d'azione e per non perdere l'eventualità di una battaglia si era fatto incaricare del collegamento fra esercito e marina e aggregare allo Stato Maggiore della brigata di suo padre. Ma l'espedito non gli valse perché l'avanzata verso l'interno avvenne senza scontri causa la ritirata del negus Giovanni. Appena ristabilita la situazione il Corpo di San Marzano fu ricondotto in Italia. Cagni non poté distinguersi altrimenti che nella rischiosa estinzione di un incendio scoppiato a Massaua il 4 giugno dell' '87. Per il coraggio dimostrato in quella circostanza gli fu conferita una medaglia di bronzo al valor civile. Tuttavia rimase caratteristico l'intervento di tre membri della stessa famiglia in quella spedizione africana, mentre in Italia un altro figlio